

## XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)

*E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada. (Mc 10,46-52)*

Non si può leggere il racconto della guarigione del cieco Bartimeo come la narrazione di un fatto miracoloso, volto a celebrare il taumaturgo. Questo aspetto è indubbiamente presente, ma è comunque secondario. Piuttosto si tratta di un'illustrazione del cammino della fede quale percorso di guarigione e di salvezza. Non a caso la guarigione di Bartimeo è definita da Gesù stesso come un'esperienza di fede che apre alla salvezza («Va', la tua fede ti ha salvato»), esperienza che trascende, dunque, la dimensione contingente della guarigione fisica.

In definitiva, questo episodio evangelico si presenta al lettore come paradigma del cammino di fede di ogni discepolo.

A riprova di ciò, è interessante notare che questa guarigione è posta da Marco a conclusione di una sezione della sua opera che è dominata dallo scenario della strada e costellata di istruzioni di Gesù ai discepoli. È una strada sulla quale essi camminano dietro a lui con esitazione e paura: «Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti» (Mc 10,32).

È una strada sulla quale procedono con un gran desiderio di fermarsi e di sedersi, come dimostra l'imbarazzante richiesta dei figli di Zebedeo a Gesù: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (Mc 10,37).

È una strada percorsa da Gesù, che va coraggiosamente incontro alla sua sorte, e da quelli che vorrebbero seguirlo; ma ecco che poco prima un ricco, accorso da lui per avere indicazioni sulla via della vita, rinuncia a seguire Gesù perché non è disponibile a lasciare i propri beni. Il suo allontanarsi è colmo di mestizia e grido di fallimento!

Ebbene, la figura di Bartimeo si staglia come antitetica a questi personaggi che o rinunciano a seguire Gesù, o lo seguono con paura, o aspirano soltanto a sedersi. È tutta gente che ha paura di perdere qualcosa, e non si mette quindi in gioco fino in fondo.

Al contrario, Bartimeo, dapprima seduto, balzerà in piedi, correrà da Gesù e si metterà a seguirlo. Inoltre, pur di raggiungere Gesù, si libera dal mantello che è d'impedimento alla sua corsa, anche se questo mantello è forse la sua unica ricchezza; è cieco e povero, a differenza di quel ricco che era accorso da Gesù, sperimenta la gioia impagabile dell'aprirsi alla luce.

### Un cammino di fede

Ma vediamo il paradigma del cammino della fede delineato in questo episodio e come il credente di ogni tempo possa riconoscersi nell'avventura di Bartimeo.

Come Bartimeo, che trascorre il tempo seduto a mendicare tra le chiacchiere della strada ma, quando ode la lieta notizia del passare di Gesù, immediatamente lo riconosce come il Maestro da seguire, così il credente ravvisa la sua analoga scoperta: il sapere che la sua vita è autorizzata, non è destinata all'inutilità, perché visitata da una chiamata divina. Infatti Bartimeo non prende la notizia

del passaggio di Gesù come una delle tante informazioni indifferenti, ma come qualcosa che lo interpella. La chiamata esplicita che Gesù gli rivolgerà è da Bartimeo già intuita nelle voci che sente su di lui.

Lo sviluppo dell'episodio mostra una serie di passaggi necessari perché si dia l'incontro con Gesù e l'esperienza della guarigione; anche questi passaggi sono in qualche modo la figura di quanto avviene nella sequela del discepolo.

Anzitutto, al passaggio di Gesù il cieco decide finalmente di prendere posizione rispetto ad una parola precisa, che offre un senso inatteso: sta passando il Maestro, che può cambiare la sua vita! Come per Bartimeo, la fede del discepolo nasce sempre dall'*ascolto della Parola* (Rm 10,17).

La decisione di Bartimeo si concretizza poi in un'accorata supplica («*Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!*»), chiara parabola della necessità della preghiera, senza la quale non può compiersi alcun autentico incontro con Gesù, né tanto meno iniziare il discepolato.

Ma la preghiera di Bartimeo rischia di essere soffocata dai rimproveri delle persone che lo attorniano; eppure egli persevera nella sua volontà quasi testarda di poter ottenere ascolto, attenzione, da Gesù. Infatti, invece di tacere, si mette ad urlare ancora più forte. Anche qui abbiamo un altro tratto imprescindibile del cammino del discepolato, che deve diventare decisione perseverante, fedeltà ostinata e continuamente ricercata, al di là degli ostacoli che inesorabilmente si frappongono in ogni percorso di sequela. Tutto ciò, in definitiva, si esprime in una preghiera che diventa incessante, sempre più tenace e fiduciosa.

L'insistenza di Bartimeo è premiata dalla misericordia di Gesù, che si ferma ad aspettarlo e che lo fa chiamare. Qui Marco pennella con pochi tratti efficacissimi la risposta pronta del cieco alla chiamata, per un verso tanto attesa, e per un verso tanto sorprendente. Il cieco non pone alcun indugio, ma balza in piedi e si libera di tutto quello che ha, cioè del 'mantello' che potrebbe impedire la sua corsa verso Gesù. Ogni cammino di sequela deve diventare anche scelta, decisione, capacità di morire a se stessi, un lasciare le false ricchezze per trovare ciò che è vero tesoro. E, soprattutto, deve diventare una corsa libera da ogni impedimento per raggiungere Gesù, proprio come dirà la lettera agli *Ebrei*: «*Anche noi dunque... avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*» (Eb 12,1-2).

Bartimeo e Gesù sono ora uno di fronte all'altro. Il cieco non domanda denaro, ma ha l'ardire di chiedere il dono della vista, il che rivela la sua fiducia piena in Gesù. Egli lo invoca ora con il titolo di *Rabbunì*, che non significa semplicemente "Maestro", ma "mio Maestro", ad indicare l'incontro personale che ha stabilito con il Nazareno. Bartimeo ha scoperto non solo un "maestro", ma il "suo" Maestro, l'unico Maestro! Allo stesso modo, per ciascuno il credere in Cristo è entrare in questa comunione, in questa relazione personale.

Una volta riacquistata la vista, l'ex-mendicante non si fa allora pregare da Gesù per seguirlo, ma spontaneamente comprende che averlo incontrato personalmente significa porsi per sempre alla sua sequela.

## Un Signore paziente

D'altra parte questo racconto evangelico mette in evidenza anche l'antecedenza della grazia che ogni discepolo sperimenta nel proprio cammino. Infatti l'avventura di Bartimeo è resa possibile non solo dai suoi sforzi e dalla sua determinazione, ma innanzitutto dalla misericordia di Gesù. Questa si manifesta come pazienza. Gesù non è infatti infastidito dalle grida del cieco, ma le accoglie con premura ed attenzione; inoltre non prosegue nel suo cammino senza attenderlo, ma pazientemente lo aspetta. E quando ha di fronte Bartimeo, la domanda posta al cieco: «*Che cosa vuoi che io faccia per te?*» rivela un tratto dell'attenta e delicata pedagogia divina verso il credente. Gesù vuole, con questa domanda, suscitare il desiderio di Bartimeo, portare a coscienza le sue vere aspirazioni.

Bartimeo potrebbe rivelarsi attaccato alla sua malattia, quasi non desideroso di guarire. La domanda di Gesù permette invece di esplicitare il desiderio, che in ultima analisi diventa desiderio di salvezza.

### **Il rischio di divenire ‘folla’**

È infine utile sostare un momento sui discepoli e sulla folla. I discepoli, che all’inizio appaiono narrativamente distinti dalla gente che si assiepa attorno a Gesù (v. 46), poi si confondono ben bene con essa. È una folla anonima, incapace di farsi portavoce del bisogno del povero, anzi ostacolo all’incontro di costui con Gesù. Questa folla considera Gesù un po’ sua proprietà e non può che sgridare la fede del mendicante. L’atteggiamento negativo della folla non viene molto intaccato dall’esortazione di Gesù di chiamare il cieco.

L’invito che la gente rivolge al cieco è debole, sostanzialmente indifferente; ci aspetteremmo che le persone gli facciano ala, che lo conducano per mano fino a Gesù, ma invece non fanno che rimanere passive. Per questo, anche dopo la guarigione la folla rimane muta testimone, incapace di dar lode a Dio come succede invece in occasione di altri miracoli.

Quasi certamente l’evangelista ha inteso qui ammonire i credenti della sua comunità quando rischiano di diventare folla, cioè anonimi e scialbi testimoni delle meraviglie operate dal Signore, quando si appiattiscono nell’abitudine senza sentire l’urgenza di farsi carico dei bisogni del mondo davanti a Cristo. Il rischio di diventare folla è sempre incombente su una comunità cristiana e l’unico modo per superarlo è quello di rivivere personalmente la stupenda ed incredibile avventura di Bartimeo.

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*